

IL VERTICE

DS6901
Meloni-Erdogan,
obiettivo scambi
a 40 miliardi
di dollari

—Servizi a pag. 6

Meloni-Erdogan, obiettivo scambi a 40 miliardi di dollari

Il vertice a Roma. Roma e Ankara puntano anche a rinsaldare la collaborazione «per l'autonomia industriale europea e mediterranea». Firmate nove intese istituzionali e 12 accordi commerciali

Manuela Perrone

ROMA

Un obiettivo economico - raggiungere i 40 miliardi di dollari di interscambio «nel medio termine» - e uno, geopolitico, macro: rinsaldare l'asse Roma-Ankara nello scenario euromediterraneo per «rafforzare l'autonomia industriale europea e mediterranea» e garantire sicurezza e stabilità dall'Ucraina alla Siria, fino alla Libia. Con il bilaterale di ieri a Villa Pamphilj nell'ambito del quarto vertice intergovernativo tra Italia e Turchia, Giorgia Meloni e Recep Tayyip Erdogan rilanciano le già solide relazioni. Il bilancio finale del summit e del parallelo Business Forum all'Hotel Parco dei Principi? Una dichiarazione congiunta finale di nove pagine, nove intese istituzionali, 12 accordi commerciali. Il metodo adottato? Puntare su ciò che accomuna e glissare su ciò che divide. A partire dal tema tabù del meeting, su cui cala il silenzio: la vicenda di Ekrem İmamoğlu, il sindaco di Istanbul e principale oppositore del presidente turco arrestato a marzo.

Al centro della scena sono le luci del rapporto economico, su cui la premier italiana e il presidente turco insistono anche nel pomeriggio davanti alla platea di oltre 600 imprese riunite al Forum imprenditoriale all'Hotel Parco dei principi. Fissare a 40 miliardi di dollari l'asticella dell'interscambio non è un azzardo: ha già superato il precedente target di 30 miliardi con cinque anni di anticipo, passando - ricorda Meloni - «dai 26 miliardi del 2023 al record di oltre 32 miliardi di dollari nel 2024» anche per merito dell'export italiano (+28% nell'ultimo anno). Pesa l'elevato «tasso di complementarietà» tra i sistemi produttivi

vi e industriali dei due Paesi e la collaborazione crescente su materie prime critiche, aerospazio, cybersicurezza, intelligenza e farmaceutica. Ma è sulla difesa la prima delle alleanze, complicata la comune appartenenza alla Nato.

Meloni cita le punte di diamante della cooperazione: la joint venture tra Leonardo e Baycar Technologies per la produzione in Italia di sistemi aerei senza pilota «permetterà di aprire nuove opportunità di mercato»; con l'accordo tra Tim Sparkle e Turkcell «per connettere la Turchia all'Italia e all'ecosistema europeo delle Tlc» «realizzeremo una dorsale digitale all'avanguardia lunga circa 4 mila chilometri». Senza dimenticare, la «grande sfida» condivisa degli Europei di calcio del 2032, la premier promette che si approfondirà la cooperazione energetica, «in particolare per l'approvvigionamento di gas naturale attraverso il Tap» e le prospettive per rinnovabili e idrogeno.

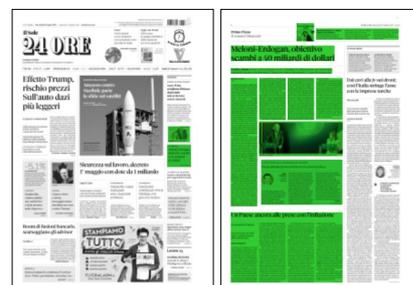
Dal canto suo, Erdogan - che nel pomeriggio vede il presidente Sergio Mattarella e incontra il camerlengo in Vaticano - elogia i «solidi legami commerciali» e i tanti investimenti già realizzati dalle aziende turche in Italia, dall'aviazione al vetro. Soprattutto, promuove la Turchia come «porta d'accesso all'Asia, al Medio Oriente e all'Africa». E lui a citare i dazi: «Ci impegniamo a gestire con successo questo clima dinamico dell'economia e a trasformarlo in un'opportunità».

Sulle grandi crisi geopolitiche, piena sintonia sull'esigenza di soluzioni sostenibili e a lungo termine in Siria e in Libia, sull'esigenza del cessate il fuoco a Gaza, così come su lotta a terrorismo e immigrazione illegale. La dichiarazione finale rinnova «l'incrollabile sostegno all'integrità territoria-

le, alla sovranità e all'indipendenza dell'Ucraina» e guarda alla conferenza sulla ricostruzione in programma a Roma il 10-11 luglio assicurando progetti comuni. Ma Meloni tiene a ribadire il «pieno sostegno agli sforzi di Trump per arrivare a una pace giusta e duratura» e punge la Russia: «La tregua di tre giorni annunciata unilateralmente è tutt'altra cosa rispetto a quello che è necessario. Non possiamo che rinnovare l'auspicio che la Russia dimostri concretamente la sua volontà di perseguire la pace, come ha saputo fare l'Ucraina».

L'altra forbice si apre quando il presidente turco accenna all'ingresso della Turchia nell'Ue, rammentando all'Italia «che ha sostenuto fin dall'inizio il nostro processo di adesione». Un processo che Bruxelles tiene però nel congelatore dal 2018. Il caso İmamoğlu non aiuta. Meloni, prudentemente, tace. Nella dichiarazione finale si assicurano sforzi congiunti per accelerare il dialogo Turchia-Ue sulla liberalizzazione dei visti e «l'urgente necessità di modernizzare l'Unione doganale Turchia-Ue». Ma compare anche un passaggio diplomaticamente più delicato: l'impegno comune a «sostenere i tre pilastri del sistema delle Nazioni Unite, ovvero pace e sicurezza, sviluppo e diritti umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un Paese ancora le prese con l'inflazione

L'economia di Ankara

Caro vita in calo, ma resta al 38%. La sfida è attrarre gli investitori esteri

Roberto Bongiorno

Il nemico più insidioso di Recep Tayyip Erdogan è quello di cui, tra altri e bassi, il longevo presidente non riesce a sbarazzarsi da quando è al potere, dal lontano 2003 (come primo ministro): l'inflazione. L'antidoto più efficace per curare questa "malattia" che affligge un'economia dalle grandi potenzialità è sempre lo stesso: la fiducia dei mercati internazionali, e quindi, di conseguenza, un incremento degli investimenti stranieri a sua volta capace di aumentare il volume di valuta pregiata, indispensabile.

A un primo sguardo parrebbe che l'economia turca sia sulla strada giusta per guarire da una delle più lunghe crisi economiche che, nel corso di set-

te anni, ha divorato il potere di acquisto delle famiglie. È una percezione positiva. Per 10 mesi consecutivi il tasso di inflazione si è ridotto costantemente, fino a scendere, in marzo, al 38,1% sotto la soglia del 40%. Insomma, si è più che dimezzata rispetto all'81% dell'ottobre del 2022. Per la Turchia, tuttavia, il quadro è più complesso di quanto appare. E le nubi che si addensano sul futuro non sembrano di passaggio, sono scure e basse.

Il 38% resta un livello ancora troppo alto, inadatto a rilanciare l'economia. Anche perché il caro vita convive con almeno altri tre gravi problemi: primo fra tutti la gigantesca svalutazione della Lira turca. Nel 2021 ci volevano 7 Lire per un dollaro americano. Oggi ce ne vogliono 38. Il cambio con l'euro è volato a quasi 44 lire. Sono buone notizie per le aziende straniere decise ad investire in Turchia, molto meno per le aziende locali, messe in difficoltà da un simile deprezzamento. Che ha eroso il potere di acquisto delle famiglie. La sperequazione tra la classe ricca e quella "povera" (quella media sta ormai scomparendo), è creciuta vistosamente dal 2021.

La Turchia è un Paese energivoro con poche materie prime. Come tutti gli altri paga le importazioni di gas e greggio, ma anche di commodities, in dollari, le trasforma in prodotti finiti, che poi rivende non solo all'estero, ma anche sul mercato interno.

Fino a metà del 2023 la ricetta del presidente turco per combattere l'inflazione è stata inusuale e poco ortodossa: abbassare anziché aumentare i tassi di interesse. Rieletto nel 2023, Erdogan ha richiamato Mehmet Simsek alla Banca centrale, accettato una stretta monetaria. Tra giugno 2023 e marzo 2024, la banca centrale ha così aumentato il tasso di riferimento dall'8,5% al 50%. Dopo averlo abbassato negli ultimi mesi a causa della recessione tecnica avvenuta nel 2024, in aprile lo ha nuovamente alzato portandolo dal 42,5 al 46 per cento.

Negli ultimi due anni la Turchia ha registrato un tasso di crescita sostenuto (5,7% nel 2022 e 4,5% nel 2023). Crescite che hanno portato il Pil a superare i mille miliardi di dollari. Dopo la recessione tecnica del 2024 per il 2025 le stime calcolano un Pil sopra il 3 per cento. Ma occorre cautela. Le in-

cognite sono ancora tante.

A cominciare dalla carenza di liquidità, soprattutto in valuta pregiata, un altro annoso problema. Il ministro delle Finanze ha passato gli ultimi due anni cercando di persuadere gli investitori stranieri a guardare oltre la precedente instabilità. L'arresto del sindaco di Istanbul Imamoglu ha vanificato buona parte di questo lavoro. Insomma, l'economia turca resta una grande scommessa. Da un lato vi è un tessuto industriale dinamico e qualitativo, una forza lavoro giovane con un tasso di istruzione piuttosto alto, un costo della forza lavoro ancora basso rispetto ad altre realtà. Il tasso di disoccupazione, peraltro, è in costante calo ed ha toccato l'8,4% nel maggio del 2024. Dall'altro i mali che affliggono il Paese, in prima linea l'inflazione, e la deriva autoritaria, spaventano. Così come il crescente indebitamento delle famiglie.

Come si dice, prima o poi i nodi vengono al pettine. Dalle nubi potrebbe scaricarsi una tempesta. Solo la fiducia dei mercati internazionali potrebbe riportare il sereno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO IMAMOGLU E LA REPRESSIONE DEL DISSENSO

Tra accelerazione economica e crisi democratica



EKREM IMAMOGLU
Sindaco di Istanbul dal 2019

Tra l'atteso balzo dell'economia turca nel club delle grandi e moderne economie e la sua realizzazione c'è di mezzo sempre il solito problema: l'instabilità politica. L'ultimo episodio - di una lunga serie - è stato l'arresto di Ekrem

Imamoglu, sindaco di Istanbul dal 2019, leader del Partito repubblicano del popolo (Chp) e candidato più accreditato per sfidare Recep Tayyip Erdogan, o il suo delfino, alle prossime presidenziali, nel 2028. Imamoglu è stato arrestato il 19 marzo, quando un centinaio di agenti della polizia turca hanno fatto irruzione nella residenza della sua famiglia portandolo in carcere. Le accuse sono tanto gravi quanto sorprendenti: favoreggiamento, turbativa d'asta, corruzione e abuso di ufficio, nonché vicinanza all'organizzazione terroristica del Partito

dei Lavoratori del Kurdistan (Pkk). Quasi superfluo ribadire che Europa e Usa facevano il tifo per lui. Decine di persone sono state arrestate nei giorni successivi. Per il momento non sono state confermate le accuse di terrorismo da parte della corte. Nei giorni seguenti centinaia di migliaia di turchi sono scesi in piazza a protestare. Se i mercati internazionali attendevano un passo concreto per dare la loro fiducia, l'arresto del sindaco di Istanbul va nella direzione opposta.

—R. Bon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BILD: MELONI ORA È LA «LEADER SEGRETA DELL'EUROPA»

«Dall'estrema destra ai vertici: la premier italiana Giorgia Meloni è considerata da molti la leader segreta

dell'Europa». Lo scriveva ieri il tabloid tedesco Bild nella sua versione online, in un lungo articolo che analizza la carriera della presidente del Consiglio. «A differenza dell'Afd in

Germania o dei nazionalisti attorno a Marine Le Pen in Francia - prosegue il giornale tedesco - Meloni ha combinato l'ideologia di destra con i valori cristiani».



A Roma. Meloni e Erdogan



REUTERS



Conferenza stampa. La premier Giorgia Meloni e il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan a Villa Doria Pamphilj a Roma